



Grazie Santo Padre!

Omaggio di Nicolino Pompei a Giovanni Paolo II

Carissimi,

raggiunti dall'annuncio della morte del Santo Padre, Giovanni Paolo II, tutto il nostro filiale amore e attaccamento a lui si sono ritrovati documentati, in un sol colpo, da uno sgorgare di lacrime incontenibile e commisto ad un fascio di brevi, veloci e spontanee invocazioni, tutte rivolte - con elementare familiarità - alla sua persona e denotate dalla certa e ripetuta affermazione: grazie Santità, grazie Signore per questo Papa Santo che ci hai concesso. Il nostro cuore è solo traboccante di gratitudine consapevole all'Eterno Padre per il sorprendente dono di Giovanni Paolo II come Papa della sua santa Chiesa. Le nostre lacrime - più descrittive ed autorevoli di qualsiasi pretenziosa parola - realmente affermano e manifestano filiale gratitudine e amore, riconoscimento e debito verso la sua persona, la sua vita così tutta evidentemente consumata per amore di Cristo e della Chiesa, e quindi per amore dell'uomo. E sono anche lacrime di dolore, di quel notorio dolore accusato per lo strappo da un padre, da un amico, da un padre e un amico riconosciuti e amati come decisivi e cruciali per la propria vita, per la Verità della propria vita; Verità senza la quale essa risulta un agglomerato di schiavitù e alienazione, disperazione e paura, di illusioni e delusioni, di istinti, pretese e violenze; un ammasso di istanti vuoti ed annoiati, deliranti o depressi, dimentichi o allucinati dal sogno, gestiti dalla protervia della nostra misera misura e solo ingannati dalla menzogna. Per lo strappo da un padre, da un amico che si riconosce essere stato così essenziale e di continuo conforto per la vita di una compagnia come la nostra. Il nostro cammino di movimento nella Chiesa, ha continuamente trovato chiarimento, nutrimento e approfondimento dal suo chiarissimo e razionale magistero, dalla sua struggente passione missionaria, dalla sua splendente testimonianza. Una raggianti testimonianza che è diventata bagliore di irresistibile attrattiva per l'umano proprio all'apice della sua grave malattia e negli ultimi istanti, fin dentro la morte; tanto da risultare un sorprendente inno alla vita, un evidente trionfo della vita, un "dies natalis", come afferma la Chiesa per la morte di un santo. Un evidente trionfo della vita che ha reso accessibile e ammirabile agli occhi di chiunque quello che afferma

san Paolo: "Dov'è, o morte, il tuo pungiglione, la tua vittoria? La morte è stata ingoiata per la vittoria". La morte è stata ingoiata dalla Vita. Il Santo Padre ancora una volta ci ha rimesso davanti alla certezza e alla ragionevole fondatezza del suo iniziale "non abbiate paura". Ci ha costretto a guardare - proprio attraverso la sua carne ferita e sfinita - la vittoria di Cristo su tutto ciò che ci vince; e che il Destino è buono ed è la Vita vera e piena, la Vita eterna, quella Vita verso la quale si procede, comunque, di istante in istante. E che, di istante in istante, questa Vita è già presente come esperienza attuale alla quale in Cristo Gesù siamo chiamati a partecipare, a corrispondere - nell'*adesso* di ogni frammento di tempo - come unica consistenza, unità e realizzazione dell'io.

Cosa non è possibile tacere di questo Papa? Nell'immensa valanga di parole che sono state raccolte o manifestate in questi giorni, ciò che non possiamo tacere - non è proprio possibile tacere - è "ciò" che svela e compie pienamente lo sguardo commosso, le struggenti parole di amore, l'imponente mobilitazione universale per la sua persona - testimoniata in maniera inconfutabile da quell'immenso, vivo e disarmante fiume di omaggio di popolo alla sua salma. "Il nostro Papa - sono parole del cardinal Ratzinger, pronunciate nell'omelia del funerale di Giovanni Paolo II - non ha mai voluto salvare la propria vita, tenerla per sé; ha voluto dare se stesso senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e così anche per noi". Noi non possiamo tacere Chi ha destato e compiuto una umanità così intensa e piena, così umana e vitale, così pervasa di amore e di coraggio profetico, così appassionatamente e tenacemente sostenitrice della persona umana e della vita. Quindi non possiamo tacere il suo amore a Cristo, la sua amorevole e razionale appartenenza alla viva presenza di Cristo, a cui totalmente si è consegnato - come un bambino si consegna tutto certo e lieto alla mamma - fin dalla sua drammatica giovinezza; quell'Amore per il quale si è lasciato consumare, trasfigurare e portare dappertutto. Da Lui, da Cristo, tutto.

Abbiamo continuamente avuto davanti ai nostri occhi l'avvincente "spettacolo" di quello che accade ad un io, ad una vita, ad un uomo, all'umano che si lascia afferrare da Cristo, dalla

presenza viva di Cristo. Il suo sguardo, le sue parole e i suoi gesti portavano innanzitutto la certezza e il bagliore, la libertà e l'acuta intelligenza della sua esperienza quotidiana di uomo preso, tutto afferrato dall'Avvenimento presente di Cristo redentore. Il centro della sua testimonianza e della sua iniziativa è stato semplicemente la radicale certezza che "Cristo è il redentore dell'uomo, il centro del cosmo e della storia"; e che "l'uomo rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non incontra Gesù Cristo... l'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo deve avvicinarsi a Cristo". Ed è Cristo come Avvenimento vivo, reale, presente e come il Redentore, che ha avuto - fin dall'inizio - l'urgenza appassionata di riportare tra la gente, nelle piazze, nelle strade del mondo, perché tornasse a parlare al cuore di ogni uomo. L'insopprimibile pretesa di quell'uomo di nome Gesù - di essere la risposta al desiderio del cuore di ogni uomo e la sua unica salvezza - ha trovato nella persona innamorata, tenace, indomabile e razionale del Papa una nuova e vigorosa capacità di riproposizione ad ogni uomo, pari a quella delle origini del Cristianesimo. E dalla certezza che Cristo è realmente la vera definizione dell'uomo, la sua radicale consistenza, il rapporto che corrisponde al cuore e realizza tutto e pienamente l'umano, è emersa in lui l'assoluta necessità di rimettere a tema l'uomo. Non l'uomo concepito nell'astrattezza o partorito dalla tragica speculazione ideologica, ma l'uomo reale, concreto, storico, l'uomo in quanto dono originale e in quanto "me e te". Considerato nella sua vera natura ed interezza, nel suo autentico desiderio, nella sua costitutiva esigenza del cuore, nel suo ineludibile Destino. Mentre la saccente intelligenza di vario ordine e grado ha continuato a riempirsene la bocca, lui ne ha dimostrato una stima e un amore serio e razionale, concreto e instancabile. Subito evidenziato nella sua prima Enciclica *Redemptor hominis*: "Ogni uomo, in tutta la sua irrepibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa... della vita quotidiana della Chiesa". E che ha sviluppato fedelmente in tutto il suo magistero e testimoniato nei suoi continui viaggi ed incontri, soprattutto con i giovani. Non si ricorda un momento dei suoi memorabili dialoghi con loro che non sia stato caratterizzato dalla elementare provocazione della vita nella sua domanda di senso e nel suo Destino ultimo, nella sua esigenza di felicità e di pienezza, come assolutamente inerenti al cuore dell'uomo e irrevocabili nella vita di ciascuno. Dalla urgente necessità di saper sempre verificare con accorta e intelligente attenzione a chi affidare il proprio io come spiegazione, risposta esaustiva, capacità di realizzazione e di unità.

Realmente l'uomo storico e concreto, "in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione", nella sua insopprimibile originalità, dignità e libertà - e per questo nella sua inviolabilità, dal concepimento alla morte, passando per i suoi inalienabili diritti - ha trovato in lui piena attenzione, fervente amore, impegno indefesso. Senza temere mai la tragica pretesa della modernità, affrontando e contemporaneamente scavalcando tutte le ideologie con le proprie formulazioni totalitarie, contro corrente rispetto all'onda impetuosa di relativismo contemporaneo, si è caricato "questo uomo" e lo ha accompagnato a riascoltare il Cristianesimo nella sua originalità ed essenzialità, come Fatto accaduto nella vicenda umana e Avvenimento presente nel tempo di ogni uomo, di cui poter fare esperienza concreta. A riascoltare quindi non una formulazione dottrinale o un discorso su Cristo, ma Cristo stesso. Ad aprirgli le porte della propria vita, ad attraversare il drammatico rapporto con la realtà nel rapporto contemporaneo con Lui e ad avere familiarità con

la profondità e l'unicità della sua redenzione: "No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!". Dimostrando la Chiesa come luogo vivo, come Corpo vivo della presenza di Cristo, come il "qui ed ora" di Cristo, dell' "Io sono con voi". Come Compagnia dell'incontro con Lui nella concretezza della storicità quotidiana, dove è possibile l'incontro tra l'esperienza della sua risposta e della sua redenzione con l'esperienza drammatica e totale della vita di ogni uomo. Come la ferialità Compagnia dell'umanità di Cristo che incontra la nostra umanità, della sua Vita che incontra la nostra e che in Lui si ritrova centuplicata in ogni fattore decisivo. La Chiesa come luogo di una comunione ed unità sacramentale generativa dell'uomo nuovo e vero, di un decisivo e costruttivo protagonista nella storia; e di una socialità nuova, di una civiltà della verità e dell'amore, concretamente e veramente umana, così necessaria al bene del mondo, al bisogno di ogni uomo. Insomma, quello che non possiamo tacere è quello che noi stessi abbiamo riconosciuto del Cristianesimo, per cui noi stessi siamo cristiani. È la nostra stessa esperienza che si identifica con la nostra stessa vita, ed è la ragione del nostro cammino e della nostra missione: che l'uomo, l'uomo che concretamente, razionalmente desidera essere uomo, fino in fondo e pienamente, trova la sua realizzazione nell'identificazione con Cristo e con la sua cattolica compagnia.



Nicolino in preghiera davanti alla salma di Giovanni Paolo II

Che l'uomo veramente realizzato, è l'uomo che si identifica con la presenza e la compagnia di Cristo. E il Papa ne è stato uno dei più grandi, evidenti e razionali testimoni. Testimone di una fede sempre affermata da ragioni chiare, mostrando come l'adesione a Cristo sia necessariamente dentro la natura della ragione e nella dinamica della ragionevolezza. Ragione che proprio dalla fede non solo viene difesa ed affermata, ma portata al suo apice, alla sua vetta suprema proprio nel rispetto della sua originale natura e vera dinamica.

Non sono forse i fattori, gli aspetti centrali che caratterizzano il nostro cammino, la nostra educazione e il nostro lavoro? E non è proprio in quel profondo stupore per l'esperienza e la certezza dell'uomo pienamente realizzato in Cristo la ragione profonda della nostra azione di carità e di missione tra gli uomini? Il Papa stesso lo afferma: "Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo... Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo... La Chiesa serve veramente l'umanità, quando tutela questa verità con instancabile attenzione, con amore fervente, con impegno maturo... ed è proprio per questo che essa vive la sua vita".

Grazie Santo Padre!

Nella sua carne piagata fisicamente dalla malattia e dalla sofferenza, abbiamo riconosciuto il più autorevole altare di offerta della vita a Cristo per la Chiesa e per l'affermazione della sua vittoria nel mondo. Avendo più di ogni altro presente il cumulo di male, ferite, guerre, morte, malattie, ingiustizie, infelicità nel mondo, proprio da questo altare ha fatto mirabilmente emergere e risuonare la certezza della vittoria di Cristo, con l'amore di un padre che sa l'assolutamente anelato dal cuore dei suoi figli e la loro ultima e vera necessità. E con lo sguardo sereno di un bambino, di chi sa l'ultimo Destino, di chi sa l'ultima parola a chi spetta: di chi sa con certezza dell'abbraccio e della vittoria della Misericordia. È stato fedele annunciatore e testimone della certezza della vittoria dell'Amore di Cristo e dell'urgenza della sua assimilazione nella vita di ogni uomo. Richiamando ciascuno di noi all'impegno e alla dedizione totale per affrettare questa vittoria tra gli uomini, perché "è ad essa che, in fondo, anela il cuore di tutti". Segnando la nostra responsabilità con quell'invito pressante-rinnovato proprio nella *Noto millennio inante* - al "dovere di mostrare a quali profondità possa portare il rapporto con Lui... chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerselo per sé, deve annunciarlo". È solo attraverso una vita che si sorprende continuamente approfondita, centuplicata e redenta per il rapporto con Cristo, che si immedesima - come vocazione - nella responsabilità di affermarLo tra gli uomini, che Egli risulta l'attraente Avvenimento di un incontro vivo e reale con il cuore di ogni uomo, come sua integrale realizzazione, come attuale risposta al suo bisogno più radicale: quello della felicità. La felicità di ogni uomo è la sola passione dell'uomo afferrato da Cristo e il servizio fondamentale della Compagnia della Chiesa. È la nostra vitale passione esistenziale, che rende ragione del nostro cammino di amicizia in Cristo nell'alveo della Chiesa; per cui solo alzarci ogni mattina e accettare di attraversare in lungo e in largo, senza condizioni o censure, la realtà. A questo bisogno e desiderio, a questo cuore drammaticamente esigente di Felicità e Bellezza assolute, il Papa ha sempre parlato fin dal primo giorno, con certezza e con amore di Padre: "Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo, perché solo Lui sa cosa c'è dentro l'uomo, solo Lui lo sa". E ha indicato la strada. L'ha ripercorsa con l'uomo quella strada. La strada di cui noi sempre abbiamo desiderato e desideriamo essere testimoni presenti, affabili ed operosi nella realtà di chi incontriamo, di chi andiamo ad incontrare per rendere "abbordabile" la scoperta di Cristo come presenza, come la presenza che c'è, che c'entra, che salva. Ogni singolo uomo, donna e bambino che hanno formato e segnato quell'immenso, prodigioso, disarmante fiume di popolo attorno al Papa di quei giorni, indiscutibilmente documenta che cosa fa reagire nel cuore e nella ragione degli uomini un uomo definito da Cristo, radicalmente e razionalmente preso dall'amore di Cristo: sono la dimostrazione evidente di Colui che l'uomo ha bisogno di vedere e di toccare nell'umano di qualcuno. Nella memoria di ciò che è accaduto a ciascuno di noi, siamo urgentemente richiamati a mostrare, con la stessa dedizione del Papa, questa umanità compiuta dall'Avvenimento di Cristo e dall'esperienza della Chiesa come Compagnia di vita, della Vita che abbraccia ed illumina tutto il mistero della vita di ciascuno. Mostrarlo "lì" dove ogni uomo è, c'è; "lì", dove da sempre lo attende il cuore di ogni uomo.

È nell'immagine della sua ultima via crucis, che ha vissuto immobilizzato nella cappella privata - di lui attaccato, appeso a Gesù crocifisso, identificato con lo sguardo e la faccia al volto di Cristo appeso in croce per amore degli uomini - che la vita e

l'umanità di Giovanni Paolo II trovano la loro originale spiegazione, il loro profondo segreto e la loro unica eredità. (Come dovrebbero essere di ogni cristiano). Il suo essere tutto in quell'Amen a Cristo, sempre interamente affidato all'appoggio sicuro e tenero di Maria Santissima - *totus tuus* - con un ardente ed elementare amore filiale (che ci ha radicalmente contagiati); il suo essere tutto in quell'Amen con cui si è lentamente, serenamente spenta la sua vertiginosa esperienza terrena: ecco Giovanni Paolo II, ed ecco la figura esemplare dell'uomo in Cristo. Quell'immagine di identificazione reale e quell'Amen detto a Cristo fino all'ultimo respiro - sempre attraverso un fiducioso abbandono filiale e un'incessante imitazione del *fiat* di Maria santissima - segnino il nostro io, la nostra vita, la nostra libertà, il nostro sguardo, il nostro tempo, passo e agire quotidiano; ci mobilitino alla preghiera come "status" normale e feriale, all'urgenza e alla convenienza di una continua conversione - come mentalità e come decentramento dalla nostra miserevole misura a



vantaggio della "totalmente altra" e corrispondente Misura di Cristo. Suscitino una più consapevole, intelligente, ubbidiente e fedele appartenenza al cammino della nostra compagnia solo in ragione di Cristo e della sua gloria. Sostengano la continua tensione alla trasfigurazione dei nostri rapporti secondo Cristo, secondo la carità di Cristo e per la sua affermazione. Risultino costringente memoria del compito ricevuto come elezione e responsabilità affidataci dallo Spirito Santo nella Chiesa, per la vita di ogni uomo.

In quell'Amen tutto ricomincia, sempre. E l'umano cambiato da quell'Amen siamo chiamati a sostenere l'uno all'altro, e a portare nel mondo.

Santità, grazie perché ci ha parlato di Cristo così, così come è; come Pietro e Paolo ne parlavano, sapendolo risorto, vivo e Signore, per sempre presente nella vicenda umana, in "ogni" della vicenda umana. Osiamo con filiale ed umile insistenza chiederle che, dalla definitiva visione e misteriosa partecipazione della Vita eterna, in cui è stato già accolto come figlio atteso e prediletto dalla vergine madre Maria santissima, con tutti i suoi santi amici, continui ad aiutarci, a guidarci, a suggerirci e a spingere dalle nostre parti lo Spirito Santo - *Dominus et vivificantem* - perché ciascuno di noi nell'unità serva Cristo e la sua gloria, sempre in accordo con la sua Chiesa. Consapevoli di servire - fino al martirio della vita - ciò per cui il Mistero si è fatto uomo, si è fatto Gesù Cristo; per cui Cristo è venuto, è morto in croce ed è risorto: la redenzione e la felicità di ogni uomo. L'unico Destino per cui la vita c'è e la nostra compagnia nella Chiesa è stata costituita. Qui ci si gioca tutto, su questo ci giochiamo proprio tutto. Nessuno osi disertare.

Grazie Santo Padre, abbia cura di ciascuno di noi.

Michaël Paj